

*Di Maio, Di Battista
e l'antifrancesismo elettorale*

di ARTURO DIACONALE

La denuncia del neocolonialismo francese avrebbe un senso se facesse parte di una strategia diretta non solo a creare le condizioni più adatte a frenare il flusso di profughi provenienti dai Paesi africani verso l'Italia, ma anche a stabilire rapporti meno squilibrati tra Italia e Francia all'interno dell'Unione europea e sulla questione della Libia.

Invece, l'iniziativa contro la "sorella latina" non rientra in alcuna strategia complessa elaborata per difendere e garantire gli interessi nazionali. È solo una trovata elettorale. Serve a dotare il Movimento Cinque Stelle, in difficoltà nei confronti del proprio elettorato per una difficile gestione del governo che delude l'ala più radicale del partito, di un argomento di facile presa popolare in grado di bilanciare la tematica contro la facile accoglienza che ha fatto e continua a fare la fortuna della Lega di Matteo Salvini.

Cavalcare l'antipatia di gran parte degli italiani verso la "sorella" d'Oltralpe così carica di complessi di superiorità nei confronti della consanguinea meridionale, è fin troppo facile. È dai tempi della disfida di Barletta che nel sentire comune...

Continua a pagina 2



Il "caso Libero" svela il volto autoritario dei grillini

Un titolo provocatorio del giornale di Vittorio Feltri sui gay scatena la reazione dei dirigenti del Movimento che minacciano di tagliare i fondi pubblici ai giornali che non li soddisfano



La scommessa dei boat-people

di MAURIZIO GUAITOLI

Chi scommette sui boat-people? Chi ci guadagna grandi fortune, come criminali, miliziani e trafficanti di ogni genere: dei Re Mida a rovescio che convertono donne e uomini nati liberi in naufraghi e disperati. Gli altri profittatori sono gli Stati da cui fuggono, che prima li lasciano liberi di andare (ricattando politicamente i Paesi di accoglienza) e poi ne sfruttano le risorse. Governi africani corrotti, caotici e incapaci con la complicità delle grandi fedi religiose e dell'Onu premono affinché l'immigrazione legale diventi un "diritto umano universale" dell'uomo-migrante, tacendo sul fatto che chi parte proviene da continenti in realtà ricchissimi, come l'Africa e l'America Latina, in cui una sparuta minoranza oligarchica ha accesso a tutte le risorse naturali e agli aiuti finanziari internazionali. Così si confeziona il "Migration Compact" non dicendo una sola parola né sulla ne-

cessità assoluta del contenimento del trend esplosivo delle nascite nelle aree più disastrose del mondo, né sull'altro vero diritto umano assoluto: ovvero quello a "non emigrare", trovando giustizia, pane e lavoro nella terra dove si è nati. L'Occidente illuminista e quello catto-comunista...

Continua a pagina 2



Per Bankitalia è recessione, per Di Maio è il solito errore

di MAURO MELLINI

Non credo sia mai accaduto nella storia della nostra Repubblica che un coro quasi unanime di organismi ed enti tecnici, di operatori economici, espressioni di quello che dovrebbe costituire il motore pensante ed operante dello Stato e della società civile italiana, si levasse a formulare giudizi negativi sul Governo, sui suoi esponenti e sulle sue decisioni.

Una prima considerazione. Se questo è l'atteggiamento del "motore pensante", le "cinghie di trasmissione" dell'informazione, non tanto i giornali e i giornalisti, ma i "maestri del pensiero", quelli che nei più vari centri di elaborazione di formazione e...

Continua a pagina 2



EDITORIA

di DIMITRI BUFFA

“Avete visto perché abbiamo fatto bene a tagliare i fondi per l'editoria? Il titolo omofobo di “Libero” di oggi ci dà ragione”. Luigi Di Maio, vicepremier al “Reddito di cittadinanza”, parafrasando quello che diceva Golda Meir dei palestinesi, “non perde mai l'occasione di perdere un'occasione”. Nella fattispecie di tacere e meditare prima di parlare.

Ma il sottosegretario con delega all'editoria, Vito Crimi, sembra avere invece davvero una missione, che – citando Michel Foucault – si potrebbe riassumere così: “Sorvegliare e punire”. I giornalisti s'intende. Con sovvenzioni per i giornali buoni e taglio dei fondi dell'editoria,

ormai ben poca cosa, per i cattivi. Che poi spesso, quasi sempre, coincidono con quelli che non piacciono al sottosegretario stesso e al Movimento Cinque Stelle di cui fa parte. Questa non sarebbe una novità, anche se tanti colleghi e illustri pensatori faticano a digerirla e a chiamarla con il proprio nome, cioè “fascismo burocratico”, ma la cosa balza agli occhi nell'episodio odierno, quello che riguarda il titolo di cattivo gusto se non bellamente omofobo di “Libero”. Che credeva di fare sarcasmo sostenendo che “calano fatturato e Pil ma aumentano i gay”.

Ebbene, in un circostanza in cui Crimi poteva avere ragione, ad esempio con una normale e anche feroce critica a questa



maniera di fare “populismo giornalistico”, riesce – insieme a Di Maio che subito si schiera con il sottosegretario – a passare dalla parte del torto legando

l'erogazione dei fondi per l'editoria al politically correct. Da lui – unico giudice con delega governativa – appositamente vagliato. E con ciò ergendosi a supremo decisore di chi sia degno di prendere soldi dallo Stato e di chi no. Una specie di maestro con bacchetta mediatica per mandare dietro la lavagna gli editori e i giornalisti “cattivi” e tenere ai banchi gli

altri. Sicuramente fanno orrore quei titoli che ammiccano al razzismo e all'omofobia in cui tanti giornali – non solo “Libero” (talvolta Crimi potrebbe dare

un'occhiata a “La Verità”, tanto per non fare nomi) – si cimentano come scorcioia commerciale da vendere a una platea becera. Che si dimostra più ampia di quella normale. Tanto nella politica quanto nell'editoria. Ma altrettanto fa ribrezzo un sottosegretario che si arroga il ruolo di Padreterno in sedicesimo e che manda all'Inferno o in Paradiso secondo criteri non sempre molto limpidi.

L'apparente nazi-maoismo fuori tempo massimo in salsa Casaleggio Associati irrita perché la “sorveglianza” è di quel tipo che ricorda il Grande Fratello di orwelliana memoria, mentre la punizione ha anche l'aggravante pedagogica. È il classico “cappello d'asino” da rivoluzione culturale cinese.

Sorvegliare e punire il giornalismo, la missione di Vito Crimi

segue dalla prima

Di Maio, Di Battista e l'antifrancesismo elettorale

...della società italiana scorre un fiume carsico di antipatia per l'arroganza con cui i governi francesi trattano quelli nostrani. Ma c'è modo e modo di gestire questa antipatia. E Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista sembrano aver scelto solo quello più immediato e becero. Manca solo che dopo aver accusato di colonialismo Parigi per le vicende del centro-Africa e per la guerra contro Gheddafi i due massimi dirigenti del M5S non lancino una campagna per il recupero di Briga e Tenda e per la Corsica italiana.

Insomma, si può gestire il rapporto con la Francia imitando Cavour e lo si può fare scopiando Mussolini. Di Maio e Di Battista ignorano il primo e mal conoscono il secondo. E non hanno dubbi nel seguire l'esempio di cui hanno una vaga conoscenza piuttosto di quello di cui non sanno assolutamente nulla. Anche perché il loro obiettivo è solo quello di recuperare qualche voto alle prossime elezioni europee. E per questo basta la propaganda di stampo fascista che smuove l'Ettore Fieramosca che si nasconde nella pancia degli italiani.

E dopo? Per Di Maio e Di Battista il dopo si ferma alle elezioni. Anche perché la colpa dei disastri si potrà sempre scaricare sugli altri!

ARTURO DIACONALE

La scommessa dei boat-people

...della "Liberazione dei Popoli" ha completamente dimenticato la lezione del Che: lottare, a costo della propria vita, pur di liberare i popoli oppressi dai loro regimi corrotti e da chi li sostiene a livello internazionale.

Costoro, cattolici e militanti di sinistra, sono diventati tutti comodi pantofolai, facendo finta che si può dare accoglienza a tutti comprimendo interi continenti del bisogno in un fazzoletto minuscolo di terra, sia esso l'Italia o l'Europa occidentale. Si può fermare questa macchina diabolica che annega i bisognosi e rende gli autoctoni degli odiatori assoluti di questa scellerata immigrazione che nessuno sa governare? Forse sì. Applicando due regole banali. Primo: fare un contro mercato dei falsi asilanti che non si riescono a espellere. Il ritorno di ciascuno di loro nei Paesi di origine, cioè, ha un "valore di mercato" da riconoscere allo Stato che se li riprende indietro. Serve solo un fondo europeo, un Trust vero e proprio, per cui quei denari vengono vincolati alla ricostruzione

dei Paesi africani "esportatori" di disperati che poi possono proporre, a loro scelta, l'utilizzo delle quote spettanti per la (ri)costruzione di infrastrutture, impianti produttivi, bonifica urbana. Basterà associare al Trust un numero consistente di grandi imprese europee capaci per know-how e fatturato di realizzare le opere richieste, scegliendole di volta in volta per semplice sorteggio e rigorosamente a rotazione.

Ma, come insiste a dire Gianrico Carofiglio, il problema non sono i boat-people. Nient'affatto: molti, ma molti di più sono gli immigrati che arrivano qui con un titolo provvisorio di soggiorno per turismo o studio e che poi non tornano indietro una volta spirata quella scadenza. Bene, bisogna fare a tutti costoro un discorso semplice e chiaro, una volta verificato che non abbiano diritto a restare in Italia, del tipo: "o tu mi documenti che hai un reddito minimo annuale per mantenerti, o te ne torni a casa". Starà poi a tutti costoro (asiatici, latino americani, ecc.) stabilire "come" vorranno dimostrare questa loro capacità produttiva in modo ufficiale. Li si costringerebbe, cioè, a ricercare la via della legalità, magari denunciando in massa il lavoro nero e le forme odiose di sfruttamento cui sono sottoposti. Farli emergere significherebbe per l'Italia maggiori entrate fiscali e la possibilità di mantenere livelli minimi di prestazione sia nel welfare assistenziale che nella previdenza. L'enorme vantaggio per noi, però,

sarebbe tutto politico: aiuteremmo i primi "a casa loro" (magari con ulteriore bonus calibrato sul calo degli arrivi!) e premieremmo l'immigrazione "buona" a casa nostra.

MAURIZIO GUAITOLI

Per Bankitalia è recessione, per Di Maio è il solito errore

...di controllo dell'opinione pubblica (che da tali centri è condizionata ed indirizzata più di quanto non si creda e non si riesca ordinarmente a percepire) non si può certo dire che abbiano scatenato contro il Governo, i governanti, gli esponenti della maggioranza parlamentare, la loro cultura (cioè incultura), una altrettanto unanime, determinata, organizzata campagna di denigrazione e di demonizzazione quali ne abbiamo conosciute in passato.

Al paragone del "trattamento" che giornalisti, comici, vignettisti, politologi, hanno in passato, con un ritmo e con una sottile e costante linea di manipolazione dell'opinione pubblica nei suoi strati diversi e pur contrapposti riservò ad uomini di Stato come Craxi, Fanfani, Andreotti, Moro (vivo), Saragat e centinaia di altri, ma soprattutto a Berlusconi, e poi, molti altri dei suoi anni, è stata ed è decisamente benevola quella riservata a figure che sembrano nate e costruite nei cabaret e negli show televisivi. Un Toninelli, un Fico, un Salvini, un Di Maio e tutti gli altri.

Gli uomini e le cose dell'indicibile ignoranza, della ridicola supponenza degli "Amici del Bar dello Sport" che oggi reggono le sorti del nostro Paese, sono, al paragone di Berlusconi e di tutti gli altri che lo hanno preceduto, dei privilegiati di fronte all'uso delle penne dei giornalisti, nelle matite dei vignettisti, nelle rappresentazioni dei comici.

Una prima considerazione è quella che la demolizione della classe politica italiana iniziata con l'operazione "Mani Pulite" fu condotta con una strategia ben determinata, mezzi imponenti e obiettivi ben individuati. E denaro. Molto denaro. Bisogna dire, peraltro, che l'impudenza di questi personaggi da avanspettacolo è del tutto speculare e proporzionale all'indulgenza dei media nei loro confronti. Altrimenti un Toninelli non oserebbe manco guardarsi nello specchio, e molti altri finirebbero per scoppiare a ridere pensando a se stessi.

Così Governo e governanti danno ogni giorno prova di strafotterse dei più pesanti giudizi sul loro conto, sulle più nere previsioni sugli effetti delle loro dissennatezze, benché formulate dalla più elevata e capace burocrazia al loro servizio. Giorni fa un annuncio funesto è arrivato (tuttavia edulcorato dai media) alle orecchie degli Italiani non del tutto dormienti. La Banca d'Italia, uno dei gangli essenziali della finanza e dell'economia del Paese, ha parlato di "recessione". Una parola terribile per ogni uomo di Governo dotato di un minimo di cervello e di coscienza dei propri doveri e delle proprie responsabilità. Un giudizio che, per il suo tenore e per la sua provenienza avrebbe dovuto imporre l'immediata presa in considerazione di misure specifiche straordinarie.

Luigi Di Maio ha replicato quasi con allegria. "Sì, è vero, Bankitalia dice che andiamo incontro ad un baratro, però sbaglia sempre. Quindi, allegri!". "Tutto va ben madama la marchesa". Molti anni fa un anziano signore dalla salute decisamente allarmante, rifiutava ostinatamente di farsi visitare dai medici di chiara fama con questa motivazione: "Se uno di questi mi trova un qualche brutto male, sono fottuto. È meglio che vada da un medico che mi lasci la speranza che abbia sbagliato".

Così la pensa anche Di Maio. La recessione? Se a pronosticarla è Bankitalia, allegri! Quelli sbagliano sempre. Vedrete che andrà tutto bene. Merito nostro, soprattutto di esserci riservati queste vie d'uscita sui pronostici! La teoria Di Maio è più diffusa di quanto non si creda. Ed assai più pericolosa.

MAURO MELLINI

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@lopinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@lopinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@lopinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00